

Il 26 ottobre proclamato
«giornata di lutto»
per i crimini commessi
nel periodo coloniale

A Tripoli un simposio
sugli esiliati in Italia
L'annosa questione
dei danni di guerra

Cherchedi
25 ottobre
1989
L'UNITA'

Centinaia di libici a Roma per ricordare le deportazioni

Alcune centinaia di libici a Roma per celebrare domani la «giornata di lutto» per le deportazioni e i «crimini colonialistici» addebitati all'Italia. Ne ha dato l'annuncio l'ambasciata libica, precisando che 250 cittadini della «Jamahiriya» sono arrivati ieri in aereo. Altri duemila sarebbero attesi per nave. Stamani ci sarà un'assemblea in un albergo romano. E a Tripoli si torna a insistere sulle riparazioni di guerra.

ROMA. La «giornata di lutto», in memoria dei deportati e dei perseguitati libici durante la occupazione coloniale italiana, si celebra ogni anno il 26 ottobre. Quest'anno, forse per la concomitanza con i trent'anni dell'ascesa al potere di Gheddafi, la ricorrenza sembra acquistare una solennità particolare: secondo fonti libiche a Roma (non d'ambasciata) dovrebbero confluire nella capitale più di duemila cittadini della «Jamahiriya» per recarsi in visita sui luoghi della deportazione (fra essi ci furono le isole Tremiti, e si ricorderà che tempo addietro Gheddafi sostenne che gli abitanti delle Tremiti sono appunto discendenti dei depor-

tati e che dunque le isole dovrebbero appartenere alla Libia). Ieri mattina 250 libici sono arrivati a Roma in aereo; le fonti sopracitate affermano che altri duemila arriveranno via mare, e da Napoli si conferma che è atteso un traghetto con 750 persone a bordo.

Secondo la rappresentanza di Tripoli, l'afflusso dei libici per la «giornata di lutto» è stato organizzato «in concordanza con il ministero degli Esteri italiano». Alla Farnesina si precisa che, come è consuetudine per questa ricorrenza, si è venuti incontro alla richiesta che i familiari degli ex deportati potessero recarsi sui luoghi di prigionia agevolando il rilascio dei visti e si ricorda



Muammar Gheddafi

che sul tema delle deportazioni è al lavoro da qualche anno una commissione mista bilaterale, presieduta per parte italiana dal prof. Enrico Serra, capo del servizio storico della Farnesina, per accertare il numero dei deportati, identificar-

li ed individuare il luogo di sepoltura di quelli morti in Italia. Secondo le autorità di Tripoli, il numero dei deportati si sarebbe aggirato sui quattromila.

Oggi in preparazione della «giornata di lutto», si svolgono due iniziative contemporanee: a Roma, in un grande albergo si terrà una riunione «di cooperazione Italia-Libia», mentre a Tripoli è in programma un «simposio internazionale sui libici esiliati in Italia». Alla manifestazione romana sarà presente fra gli altri Mohamed el Moukhtar, figlio di Omar el Moukhtar che fu il leader della resistenza libica contro l'occupazione italiana e morì impiccato dai fascisti. Sulla vicenda di Omar el Moukhtar è stato realizzato un film a partecipazione italo-libica, molto noto nel mondo arabo e che ha circolato a livello internazionale ma che non è finora riuscito ad apparire sugli schermi italiani, dato certo non lusinghiero per il nostro paese.

La questione non solo delle deportazioni, ma dei danni arrecati dal colonialismo italia-

no e delle relative riparazioni si trascina ormai da quasi vent'anni, praticamente da quando nel luglio 1970 Tripoli decise la confisca dei beni di tutti gli italiani residenti in Libia, la maggior parte dei quali rientrò poi in patria. L'anno scorso sollevò in termini polemici il numero due libico Jallud in occasione della sua visita a Roma, quando - pur parlando di «svolta positiva» nei rapporti fra i due paesi, affermò che «chi dice di non essere d'accordo sugli indennizzi al popolo libico per i crimini che ha subito è in realtà d'accordo con quel crimini». E un duro attacco all'Italia fu più di recente mosso da Gheddafi nel suo discorso al vertice dei non-allineati a Belgrado, il 5 settembre scorso, pochi giorni, dopo la visita di De Michelis a Tripoli. Da parte italiana, il governo ha più volte dichiarato (e lo ripeté De Mita a Jallud l'anno scorso) che la questione dei danni di guerra è da considerare chiusa con l'accordo bilaterale del 1956 (concluso allora con il regime di re Idris). □ G.L.

da L'Unità - 25. 10. 89